

IL CASO/ L'ESPERIMENTO GRAZIE ALLA COLLABORAZIONE CON UNA COMPAGNIA TELEFONICA

Alla Giusti arriva l'aula 3.0 tablet e videoproiettore sostituiscono i quaderni

TIZIANA DE GIORGIO

DEI BANCHI che hanno affollato quest'aula per anni non c'è l'ombra. Al loro posto ci sono trenta sedie girevoli arancio o verde fluo con tavolino incorporato. E venti ragazzini di tredici anni che picchiettano le dita su una tastiera, ognuno con il proprio tablet davanti. Dietro alla cattedra, sulla grande lavagna interattiva appesa davanti ai loro occhi, compare la Gioconda con i capelli azzurri come Marge Simpson, dipinti di Delacroix e Velasquez nascosti dietro alle immagini di note campagne pubblicitarie. «Di chi sono queste opere, le riconoscete? — domanda Barbara, la loro insegnante — Avete dieci secondi per premere il tasto con la risposta giusta». È la primissima di una lunga serie di lezioni dal volto del tutto nuovo quella che inizia in una classe al primo piano dell'istituto di via Giusti, elementare e media nel cuore di Chinatown. In questo istituto a pochi metri da via Paolo Sarpi apre l'aula 3.0. Un nuovo spazio all'insegna della tecnolo-

gia dove la scuola del futuro debbutta anche per gli studenti più piccoli.

L'uso del tablet non è una novità per chi è alle superiori: negli ultimi anni sono molte ad essersi di nuovi dispositivi da usare in classe, in alcuni casi anche mettendo da parte (quasi) completamente i libri di testo cartacei per passare alla loro versione elettronica. Non si può dire la stessa cosa delle medie, per non parlare delle elementari. L'ordine più a corto di fondi, dove perfino il collegamento internet è spesso ancora un miraggio. Grazie a una collaborazione fra Palazzo Marino e British Telecom (che finanzia il tutto), nell'istituto sono sbarcati trenta tablet con tastiera per sostituire i quaderni, videoproiettore interattivo, lim, linea internet superveloce e tutto l'occorrente — come uno spazio dedicato sul cloud per archiviare in maniera sicura compiti in classe e materiali — per sperimentare la scuola digitale anche con i bambini di sei anni. Un progetto pilota che potrebbe essere esteso anche ad altri istituti, ma che per scelta del

Comune parte da una scuola multietnica dove quasi il 30 per cento degli iscritti ha origini cinesi. Ogni classe, dalla prima elementare alla terza media, farà lezione qui per due, tre volte alla settimana. Sostituendo una normale ora matematica, storia dell'arte o di lingua straniera con una lezione interattiva.

«Vi chiamano nativi digitali. E allora dimostatelo: abbassate subito il volume perché sento il ticchettio elettronico delle vostre tastiere e non va bene». Scherza Barbara Bonetto, professoressa di spagnolo. Per questa prova generale davanti a lei ci sono gli studenti più grandi, quelli dell'ultimo anno delle medie, presi a gruppetti da tutte le sezioni per non escludere nessuno dalla novità. E all'invito della prof, le dita piombano sicure sugli schermi e il ticchettio scompare nel giro di tre secondi. Dal suono della campanella, parla dell'arte in pubblicità, con le opere di pittori famosi che hanno già affrontato in classe, in modalità tradizionale, che si avvicinano sulla lavagna interattiva e gli alunni chia-

mati a riconoscerle e poi di capire il messaggio che sta dietro allo spot. Su ogni tablet compaiono approfondimenti sui capolavori di Leonardo o Michelangelo. E distrarsi o non leggere è vietato se non si vuole fare brutta figura davanti ai compagni: alla fine dell'ora c'è un test. Una sorta di gioco o di quiz al quale tutti sono chiamati a partecipare. È come un compito in classe, ma i risultati compaiono in diretta sulla lavagna multimediale. E i ragazzi finiscono per fare gara a chi risponde per primo in maniera corretta. «È uno strumento meraviglioso che dà possibilità enormi, soprattutto in una scuola multiculturale come questa», spiega il preside, Roberto Bellini. «Ovviamente un passaggio chiave è la formazione dei docenti. Anche in questo l'aiuto di Bt è fondamentale», aggiunge. «Sembra di stare nelle classi del futuro — commenta invece Francesco Cappelli, assessore all'Educazione — Grazie all'iniziativa del privato si sperimenta per la prima volta anche per i bambini delle elementari e medie un nuovo modo di fare lezione e un uso nuovo uso degli spazi».

Ogni classe dell'istituto dalla prima elementare alla terza media passerà da questa esperienza

